

INIZIO DI UN NUOVO ANNO Studiare significa amare e desiderare: l'augurio a docenti, dirigenti, operatori e studenti di riappropriarsene

Ricominciamo portando a scuola i sogni

Scuola a tutto campo è realizzato da Lorenzo Celi, Maristella Donato, Emanuele Fontana, Paolo Gallerani, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Giuseppe Pinton, Simona Sau, Patrizio Zanella.

► **In questi giorni** che preludono al suono della prima campanella mi è stato inviato per Whatsapp un video prodotto dal Miur nel quale un docente dice: «Quando studiavo io, c'erano i libri di carta e le lavagne con il gesso e imparavamo solo dalle maestre e dai professori. Oggi c'è internet, ci sono i libri elettronici, le lavagne digitali e succede anche che siamo noi insegnanti ad imparare dai ragazzi. Quello che non è mai cambiato è il valore dello studio. Lo sapevate che in latino studio vuol dire anche amore? Infatti studiare significa amare, dare un senso alla nostra vita e a quella degli altri. Non importa se leggiamo un libro con le pagine o da un monitor del computer; non importa neanche se le scuole sono perfette e se studiare ci pare a volte inutile. Cerchiamo con tutte le forze di cambiare ciò che non va, ma non smettiamo mai di amarla la nostra scuola, perché un futuro migliore per tutti è scritto nel miglior presente che riusciamo a realizzare insieme». E in chiusura emerge questa frase: «Porta a scuola i tuoi sogni».

Ad alcuni potrà sembrare carico di retorica, ma a me tutto sommato è piaciuto, perché mi sono sentito chiamato a «ritinteggiare» la scuola di colori chiari, vivaci e a non pensare il primo giorno calato in una triste e grigia mattinata d'autunno, ma piuttosto illuminato da un bel sole primaverile.

Per affrontare bene un nuovo anno ci vogliono dei sogni. Tutti sappiamo che spesso i sogni non si realizzano, talvolta per colpa nostra, talaltra a causa degli altri che non vogliono dividerli con noi, a volte semplicemente perché non è il momento giusto o non sussistono le «condizioni ambientali» perché ciò possa accadere. Tuttavia non possiamo rinunciare a sognare; purtroppo spesso, anche se sogniamo, abbiamo una sorta di pudore a rendere partecipi

gli altri dei nostri sogni...

Pensate cari colleghi insegnanti se il dirigente aprisse il collegio docenti chiedendovi che cosa sognate per quest'anno; o voi studenti se il prof della prima ora del primo giorno di scuola vi ponesse la stessa domanda: avreste il coraggio di rispondere e se sì che cosa rispondereste? Molto spesso i nostri sogni sono estranei alla scuola, rimangono fuori, così come pensiamo che la vita sia all'esterno della scuola e così «bruciamo» la maggior parte delle ore della nostra giornata, aspettando che una campanella suoni, decretando la libertà. La scuola ci appare triste, talvolta persino un luogo di tortura al quale siamo costretti dalle convenzioni sociali, un «non luogo», uno spazio che non ci appartiene e del quale non dobbiamo prenderci cura o che ci piace imbrattare, sporcare, rompere, abbruttire, quasi che il bello non possa trovare posto nelle aule, nei corridoi e negli altri ambienti di quella che siamo costretti a chiamare la «nostra scuola».

Lo scorso anno, durante la formazione degli insegnanti di religione, una grande «maestra» ha proposto la visione di un lungometraggio realizzato dal documentarista francese Pascal Plisson che porta un titolo emblematico *Vado a scuola* (2012), la storia di quattro piccoli eroi, il keniota Jackson, la marocchina Zahira, l'argentino Carlito e l'indiano Samuel che ogni giorno con tenacia e determinazione vincono difficoltà e pericoli impensabili pur di raggiungere la loro scuola, semplicemente perché animati da un sogno grande, alimentato dai loro genitori e dai loro insegnanti. Penso che farebbe bene a tutti vedere almeno uno spezzone di quel film, a giovani e adulti: forse allora la smetteremo di lamentarci e di farci la guerra a suon di leggi e leggine e ci ricorderemo che la scuola, oltre a essere un diritto e un dovere, è anche un

La scuola, oltre a essere un diritto e un dovere, è anche un dono per costruire il futuro, per riappropriarci del gusto di cercare insieme un senso al nostro «esserci»



dono, un dono per costruire futuro, per riappropriarci del gusto di cercare insieme un senso al nostro «esserci», per imparare a camminare insieme, a trovare il giusto ritmo, per crescere in quelle competenze che ci rendono capaci di abitare con responsabile consapevolezza la terra, coscienti della nostra identità e aperti all'incontro con l'altro.

Mi piace iniziare la prima lezione del corso di teoria della scuola e legislazione scolastica che tengo in facoltà teologica richiamando agli studenti che si preparano a diventare professori l'etimologia della parola scuola: essa affonda le sue radici nel termine greco *scholèion* che – meraviglia – stava a indicare il tempo libero, il luogo in cui veniva speso il tempo libero, cioè quello nel quale si tenevano discussioni filosofiche e scientifiche nei momenti non occupati dal lavoro. Oggi che della scuola abbiamo fatto una delle più grandi strut-

ture burocratiche del sistema, richiamare questo, così come dire che «studiare significa amare e desiderare» pare assurdo... eppure io non voglio smettere di coltivare il sogno che questo possa ritornare a essere com'è.

Come è possibile ciò? Con la competenza creativa dei docenti, con la dedizione e la premura dei dirigenti e dei loro collaboratori, con il senso di responsabilità e l'impegno del personale, con la fiducia e la stima da parte delle famiglie e della società tutta, con la voglia di sognare, e di sognare in grande degli studenti, con il coraggio da parte degli educatori di proporre sempre il massimo a chi è loro affidato, insieme a un pizzico di speranza e di sano ottimismo per tutti. È questo il mio augurio per questo nuovo anno scolastico.

► **Lorenzo Celi**

direttore dell'ufficio per la pastorale dell'educazione e della scuola



CONVEGNO Le relazioni nell'era digitale il tema scelto dall'ufficio scuola e dal *Messaggero di sant'Antonio*

Ripartenza con il giusto ritmo per oltre 900 tra docenti, educatori e dirigenti

plurale in termini di linguaggi e le nuove tecnologie aprono interrogativi e scenari inediti, una buona comunicazione parte dalla capacità di entrare in contatto e di trovare il ritmo e la sintonia per essere in relazione con il proprio interlocutore. E così anche il rapporto con le nuove tecnologie, con gli strumenti sempre più interattivi, con un universo web che investe e abita le nostre vite, indipendentemente dalla volontà di essere on oppure offline, non va demonizzato o esaltato, ma affrontato con senso critico, capacità di discernimento, tra strumenti e contenuti, tra cambiamenti tecnologici e rivoluzioni culturali che ne costituiscono la base, secondo la tesi dell'esperto di *media education* Pier Cesare Rivoltella.

Di tutto questo si è parlato a Padova nella due giorni organizzata per il terzo anno consecutivo dall'ufficio scuola diocesano e dal mensile *Messaggero di sant'Antonio*, per una platea di 930 tra insegnanti, educatori e dirigenti di scuole statali e paritarie, dal titolo «A ritmo di touch. Tra tatto e contatto». L'agorà mediatica pone domande sulla qualità relazionale, soprattutto in ambito educativo, e l'apparente divario tra nativi e migranti digitali va smitizzato e collocato in una logica generativa, alla cui base c'è la dinamica del dono: è il suggerimento del pedagogista Domenico Simeoni, perché – non c'è da illudersi – le competenze digitali non sono tutto e gli adulti/anziani hanno un bagaglio di possibilità di e-ducare al «senso», prezioso per i giovani di oggi che «navigano alla ricerca di un significato nella loro vita». In questo viaggio l'adulto/insegnante/educatore «deve mettere un timone e

una vela sulla barca, per far sì che la navigazione abbia un percorso». Quasi un anticipo di quanto sottolineato dal vescovo Claudio nella mattinata di sabato, quando, dopo aver raccontato la sua esperienza con i nuovi strumenti di comunicazione, rivolgendo un augurio per il nuovo anno scolastico ormai alle porte, ha invitato gli insegnanti a non aver paura di proporre il massimo ai loro alunni, vivendo da testimoni più che da maestri.

E se l'educazione è il dono più bello in una *tradizione* tra generazioni, ciò non toglie che ci si debba un po' tutti formare all'uso degli strumenti e a cogliere i segnali che annunciano un disagio. L'uso improprio dei moderni strumenti può portare a dipendenze e comportamenti compulsivi, ricorda lo psichiatra Luigi Gallimberti, che mette in guardia dall'abuso digitale quando penalizza il sonno, momento prezioso in cui il cervello si purifica da tante scorie accumulate durante il giorno. Mancanza di sonno che diminuisce la capacità di concentrazione, mette a rischio la memoria, provoca variazioni di umore. Proprio «no», poi all'uso del tablet per far addormentare i piccini. Non va meglio nella fascia adolescenziale, ha ricordato Alessio Vieno, psicologo dell'ateneo patavino: la generazione nata con l'Iphone – l'igen (nati dopo il 1995) – registra una diminuzione del consumo di alcol, un minore interesse per reazioni «reali», rapporti sessuali e per quegli elementi di autonomia come la patente di guida, ma contemporaneamente aumentano iperattività, sintomi psicosomatici, problemi di addormentamento dovuti alla troppa esposizione da monitor. Ed è qui che entra in gioco l'adulto, per un

uso consapevole degli strumenti, come emerso anche dall'analisi di alcuni film proposti da Arianna Prevedello e dalla produzione di cartoon dei fratelli Manfio.

La bellezza del formarsi insieme, la gioia del lavoro di squadra al servizio del mondo della scuola, le provocazioni raccolte alla nostra capacità di esistere, di comunicare e di ascoltare, di cercare la verità, superando non solo il «lupo» della post-verità ma soprattutto il baratro della post-coscienza e, infine, alla capacità di costruire comunità, passando dalla connessione alla comunione – ha detto don Lorenzo Celi – sono state le conquiste più grandi di questi due giorni.

► **Sara Melchiori**



► **Parlare di big data**, intelligenza artificiale, *machine* e *deep learning* con pennarello e lavagna di carta in compagnia di Gianni Riotta e scoprire che la Sacra Scrittura – Parola senza *copyright* e diritti esclusivi di interpretazione – offre delle password di accesso, quanto mai attuali, per interpretare la realtà, in un viaggio nella bibbia con Lidia Maggi. Promuovere i linguaggi multimediali per l'educazione dei ragazzi facendo alzare e incrociare le mani a un pubblico di 900 insegnanti (Gli Alcini) o citare il fioretto di san Francesco sul lupo di Gubbio per scoprire il dna di sane relazioni e gestione dei conflitti (fra Fabio Scarsato), quando si sta parlando di «media-evo» o di «infosfera».

Tutto ciò può sembrare astruso se il tema di riferimento sono le nuove tecnologie e i moderni strumenti comunicativi. In realtà si tratta di cogliere la consapevolezza che, se viviamo in una realtà